

L'effetto dei mercati instabili

Brescia, l'inflazione resta sotto controllo

Il peso si sposta sui servizi di base

• Nonostante il dato sia a +1%, tra i più bassi in Italia, la città registra rincari concentrati su trasporti e beni di uso quotidiano

GIUSEPPE SPATOLA

giuseppe.spatola@bresciaoggi.it

L'inflazione torna a farsi sentire. A marzo il dato italiano si attesta al +1,7%, con un impatto medio di 427 euro annui per famiglia. Ma la distribuzione territoriale racconta un Paese a più velocità: si passa dagli 816 euro di Como ai 678 di Belluno, fino ai 645 di Roma. In cima alla classifica, dunque, le realtà dove la dinamica dei prezzi è più intensa e diffusa.

In questo scenario, Brescia si colloca nelle retrovie della graduatoria: 58esima posizione, con un rincaro annuo medio di 302 euro e un'inflazione ferma al +1%.

Un dato sensibilmente inferiore alla media nazionale, che la posiziona tra le città meno colpite, almeno sul piano aggregato. Ma è proprio qui che il quadro si fa più complesso.

Perché se il dato complessivo racconta una pressione più contenuta, l'analisi delle

single voci restituisce un'altra realtà. A marzo, i prezzi in città crescono dello 0,5% su base mensile, segnale di una dinamica ancora attiva. E soprattutto si concentrano in alcuni comparti chiave: i trasporti registrano un +2,6% mensile e un +2,3% annuo, spinti dall'aumento dei carburanti. Salgono anche i servizi finanziari e assicurativi (+3,9%) e, in misura ancora più marcata, l'area dell'assistenza alla persona e dei servizi vari (+4,1%).

Le spese

Si tratta di spese difficilmente comprimibili, quelle che incidono direttamente sui bilanci delle famiglie. È qui che si misura la distanza tra inflazione statistica e inflazione percepita. Non a caso, il "carrello della spesa" segna un +1,4%, mentre i beni ad alta frequenza d'acquisto arrivano al +3,1%, avvicinandosi molto di più alla pressione media nazionale.

A contenere l'indice generale intervengono invece alcune voci in calo: abitazione e utenze scendono dell'1,0% su base annua, mentre il comparto informazione e comunicazione registra un -4,0%.

In flessione anche i servizi di ristorazione e alloggio (-0,4%). È questo equilibrio a mantenere l'inflazione com-

plexiva bresciana all'1,0%, ben al di sotto della media italiana. Se si allarga lo sguardo alla Lombardia, il dato si colloca a metà strada. Città come Milano (+1,8%, 553 euro annui), Bergamo e Varese (entrambe a +1,6%, 483 euro) si avvicinano di più alla media nazionale, con un'inflazione regionale che oscilla tra l'1,6% e l'1,8%. Un livello più alto rispetto a Brescia, legato al peso dei servizi e a una maggiore esposizione ai costi energetici e produttivi.

Ne emerge una lettura a tre livelli: l'Italia viaggia al +1,7% con una crescita diffusa; la Lombardia si posiziona poco sotto, ma comunque in linea con il dato nazionale; Brescia resta più bassa, al +1,0%, ma con aumenti più concentrati. Ed è proprio questa concentrazione il punto politico.

Perché il tema non è più soltanto quanto cresce l'inflazione, ma dove colpisce. Brescia dimostra che si può avere un indice generale contenuto e, allo stesso tempo, una pressione significativa su trasporti, servizi e consumi quotidiani.

Una dinamica meno visibile nelle medie, ma più tangibile nella vita reale. È su questo scarto – tra dato macroeconomico e impatto concreto – che si giocherà la partita nei prossimi mesi.

Classifica delle città più care

Spesa media per famiglia

	Città	Rincaro annuo (in euro)	Inflazione annua di marzo		Città	Rincaro annuo (in euro)	Inflazione annua di marzo		Città	Rincaro annuo (in euro)	Inflazione annua di marzo
1	Como	816	2,7	27	Forlì-Cesena	440	1,6	53	Cagliari	327	1,6
2	Belluno	678	2,6	28	Gorizia	425	1,6	54	Pescara	319	1,3
3	Grosseto	649	2,4	29	Pordenone	421	1,5	55	Avellino	309	1,4
4	Roma	645	2,3	30	Parma	413	1,5	56	Reggio Emilia	303	1,3
5	Bolzano	630	1,9	31	Lucca	406	1,5	56	Firenze	303	1,1
6	Pistoia	622	2,3	32	Arezzo	406	1,5	58	Brescia	202	1,0
7	Rimini	606	2,2	33	Genova	403	1,6	59	Imperia	301	1,3
8	Cosenza	603	3,1	34	Siracusa	394	1,7	60	Sassari	299	1,5
9	Macerata	576	2,6	35	Pavia	393	1,3	61	Siena	298	1,1
10	Reggio Calabria	564	2,9	36	Cremona	393	1,3	62	Lodi	287	1,0
11	Udine	562	2,0	37	Venezia	393	1,4	63	Messina	278	1,2
12	Milano	553	1,8	38	Trieste	393	1,4	64	Catanzaro	272	1,4
13	Ferrara	551	2,0	39	Bari	385	1,9	65	Massa-Carrara	270	1,0
14	Verona	524	1,9	40	Terni	379	1,4	66	Teramo	246	1,0
15	Mantova	517	1,8	41	Vercelli	378	1,6	67	Livorno	243	0,9
16	Lecco	517	1,8	41	Palermo	378	1,6	67	Caserta	243	1,1
17	Napoli	497	2,2	41	Olbia - Tempio	378	1,9	67	Benevento	243	1,1
18	Rovigo	496	1,8	44	Ascoli Piceno	376	1,7	70	Ancona	236	1,0
19	Perugia	487	1,8	45	Torino	359	1,4	71	Cuneo	226	0,9
20	Varese	483	1,6	46	Biella	354	1,5	72	Viterbo	220	0,8
21	Bergamo	483	1,6	47	Novara	352	1,4	72	Potenza	220	1,0
22	Catania	473	2,0	47	Alessandria	352	1,4	74	Brindisi	197	1,0
23	Vicenza	469	1,7	49	Trento	345	1,2	75	Pisa	189	0,7
24	Bologna	448	1,6	50	Piacenza	330	1,2	76	Trapani	185	0,8
25	Treviso	441	1,6	50	Modena	330	1,2	77	Aosta	166	0,6
26	Padova	441	1,6	50	Ravenna	330	1,2	78	Campobasso	142	0,6

Fonte: Unione Nazionale Consumatori su dati Istat

Crisi e Patto di stabilità, il Sistema Brescia chiede una deroga «per non soccombere ai rincari»

Ai microfoni di Teletutto Paolo Streparava (Confindustria) non usa mezze misure: «Solo così torneremmo competitivi»

SCENARI

SALVATORE MONTILLO

salvatore.montillo@teletutto.it

— L'onda lunga della crisi energetica riaccende il fronte del Patto di stabilità europeo e riporta al centro del dibattito il nodo della competitività industriale. Le tensioni geopolitiche nel Golfo Persico e le ripercussioni sulle rotte energetiche strategiche stanno alimentando un clima di forte incertezza tra le imprese manifatturiere, con timori di nuovi rincari e difficoltà negli approvvigionamenti.

In questo scenario particolarmente fluido, il mondo produttivo italiano torna a chiedere con veemenza una deroga temporanea alle regole fiscali europee per consentire interventi pubblici in grado di sostenere investimenti, liquidità e costi dell'energia.

La posizione è stata espressa con toni netti dal presidente di Confindustria Emanuele Orsini, secondo il quale «dentro il Patto di stabilità non siamo competitivi».

Il leader degli industriali ha sottolineato il rischio di reces-

sione qualora l'instabilità internazionale dovesse protrarsi, evidenziando nel contempo il divario nei costi energetici tra l'Italia e alcuni Paesi europei e la difficoltà di introdurre misure di sostegno comparabili con quelle adottate da altre economie dell'Unione.

Secondo Orsini, lo shock geopolitico in atto richiede «strumenti straordinari e un approccio europeo meno rigido», un atteggiamento che sia in grado

Nel mirino ci sono soprattutto i costi di energia e materie prime, più alti che in Europa

di accompagnare la transizione energetica senza compromettere la capacità produttiva del continente.

L'appello di Brescia. Su questa linea si inserisce anche la presa di posizione del presidente di Confindustria Brescia Paolo Streparava, che dopo l'audizione in Senato, è tornato a richiamare con forza la necessità di una sospensione temporanea dei vincoli di bilancio per affrontare una fase definita senza mezzi termini «straordinaria».

Nel corso della trasmissione di Teletutto «Messi a fuoco», Streparava ha ribadito che «non si tratta di chiedere spesa pubblica indiscriminata, ma di dotare l'Europa di una vera politica industriale ed energetica comune. Il sistema manifatturiero bresciano - ha chiarito - tra i più esposti alle dinamiche internazionali delle materie prime e dell'energia, osserva già segnali concreti di tensione: rincari, maggiore complessità nella programmazione industriale e crescente incertezza sulle forniture».

Criticità. A chiarire meglio il contesto ci sono le proiezioni per il 2026, che indicano per il sistema produttivo bresciano una bolletta energetica pari a 1,65 miliardi di euro, ancora superiore del 28% rispetto ai livelli precedenti alla pandemia. Il differenziale di costo rispetto ad altri Paesi europei resta significativo: l'energia in Italia si colloca su livelli sensibilmente più elevati rispetto - ad esempio alla Spagna, alla Francia e ai Paesi di area scandinava, con inevitabili ripercussioni sulla competitività delle imprese esportatrici.

A preoccupare è soprattutto la fragilità delle filiere industriali, già messe sotto pressio-

ne dalle tensioni globali degli ultimi anni. Le difficoltà di accesso a materie prime strategiche - dai metalli per acciai speciali ai componenti necessari per l'elettificazione e le tecnologie avanzate - si sommano all'incertezza sui costi energetici, creando inevitabilmente un contesto che rende più complessa la pianificazione degli investimenti.

«Per un territorio ad alta vocazione manifatturiera come

Sulla stessa lunghezza d'onda il presidente nazionale Orsini: «Serve un cambio di passo»

Brescia - insiste Streparava - il rischio è quello di una progressiva erosione della competitività proprio mentre Stati Uniti e Cina rafforzano le proprie politiche industriali».

La richiesta di una deroga temporanea al Patto di stabilità da parte degli industriali ha come obiettivo quindi favorire interventi mirati su energia, infrastrutture e sicurezza delle forniture, evitando che la rigidità delle regole fiscali limiti la capacità di risposta dell'Unione alle crisi internazionali e agli umori dei mercati.